

"VADEMECUM PER IL LETTORE DELLA BIBBIA"

Testo dell'intervento di Domenico Del Rio svolto nel corso dell'Assemblea dei soci, Firenze 28 aprile 1996.

In un suo libretto, *Il cammino dell'uomo*, Martin Buber racconta:

«C'era una volta uno stolto così insensato che era chiamato *Golem* [*Golem* significa: stupido, uomo senza intelligenza]. Quando si alzava al mattino gli riusciva così difficile trovare gli abiti che, la sera, al solo pensiero, spesso aveva paura di andare a dormire. Finalmente, una sera, si fece coraggio, prese una matita e un foglietto e, spogliandosi, annotò dove posava ogni capo di vestiario. Il mattino seguente si alzò tutto contento e prese la sua lista: "Il berretto è là", e se lo mise in testa. "I pantaloni sono lì", e se li infilò; e così via finché ebbe indossato tutto. "Sì, ma io dove sono?", si chiese all'improvviso in preda all'ansia, "Dove sono rimasto?"»

Ecco, a me pare di trovarmi nella stessa situazione di quell'uomo. Sono qui per presentare questo libro, che è un *Vademecum*, un manuale, per chi vuole accostarsi alla Bibbia. Bello, completo... Dentro vi ho colto cose che prima non trovavo... Però, adesso, come l'uomo che è riuscito a trovare i vestiti, sono qui a chiedermi: "Ma io dove sono?". "Perché mai ho ora tutte queste cose?..."

Non sono un esperto, non sono uno colto in cose di Bibbia. Sono anch'io un *golem*, uno senza intelligenza...

E, tuttavia, poiché mi si chiede di dire qualche parola, non è possibile dire di no. Perché? Ma perché a me pare, leggendo questo libro, di aver appreso qualcosa di Dio, della Parola di Dio.

E dice sant'Agostino: "Non negare al tuo prossimo la carità della parola. Cerca di avere compagni nella vita di Dio. Se vai verso Dio, fa in modo di non andarci da solo".

Va bene, non ci vado da solo. Ci andiamo insieme, per quel che vale la mia compagnia...

Allora, ecco qui questo *Vademecum* per chi vuole accostarsi alla Bibbia.

Intanto, direi, non spaventatevi del modo severo, perfino un po' burbero col quale si aprono queste pagine. Nella Prefazione, Alberto Soggin vi abborda subito con un brusco "Capisci quello che stai leggendo?", che sarà pure una citazione degli Atti degli apostoli e una domanda cortese dell'apostolo Filippo al funzionario etiope sulla strada di Gaza, ma che sembra un rimbrotto al povero lettore che sa di essere ancora ignorante.

Né più gentile appare Paolo De Benedetti, nella Premessa, con il suo imperativo "Va' e studia!", che sarà pure la raccomandazione del grande Hillel, maestro in Israele, ma anch'essa sembra suonare come un rimprovero, quasi un castigo, al solito ancora povero lettore che sa di essere ignorante.

Sto celiando, naturalmente, perché, invece, sia nell'intenzione dei curatori che nel risultato del libro, c'è la premura, c'è la grossa fatica di condurre per mano delicatamente il lettore alla scoperta di un universo di aspetti con i quali si presenta il libro sacro.

Già per una settantina di pagine, all'inizio, viene fornito tutto un *Glossario*, cioè la spiegazione della terminologia, del significato dei vocaboli, che si incontreranno man mano che si procederà nella lettura del testo.

Questa mi sembra già un'utile precauzione. A me pare, per quello che ne so, di aver sempre visto i glossari, la spiegazione dei vocaboli usati, posti alla fine dei volumi.

Qui, uno si trova questi vocaboli subito all'inizio, se li legge, forse non capisce tutto subito, ma intanto si mette nella testa e nella memoria cose che troverà e che ritornerà a consultare quando ne avrà bisogno.

Altre operazioni di chiarezza culturale e di strumento

mnemonico, anche se non di lieve impegno di intelligenza e memoria, sono i grafici, le tavole comparative, le tavole cronologiche, dell'Antico e del Nuovo Testamento...

Un'operazione simile, per una erudizione culturale, di ambientazione storica e religiosa, ma io direi più ancora per quello che si diceva una volta, per un "*pascolo spirituale*", cioè come sussidio alla meditazione o alla preghiera, si può trovare là (pagg. 225ss.) dove ci sono pagine che danno la "*suddivisione dei salmi*" e i vari metodi e indicazioni per cogliere in essi i diversi motivi per cui sono nati e le occasioni di riflessione e di preghiera che essi apprestano.

Vorrei qui inserire un'osservazione.

Vedo, a pagina 245, un'appendice con un lungo elenco di studiosi e di intellettuali che chiedono a case editrici e redazioni di giornali di accordarsi per non usare la parola *Jahweh* (offensiva per gli ebrei, che considerano impronunciabile il nome di Dio) e di usare la parola *Signore*...

Altra questione che viene sollevata, non in questa appendice, ma nel testo, è quella ancora se mantenere l'usuale divisione di *Antico Testamento*, *Nuovo Testamento*, se chiamarli ancora così o cambiare in *Scritture ebraiche* e *Scritture cristiane* oppure *Primo Testamento* o *Secondo Testamento*. La questione si trova posta nella quarta parte che tratta appunto delle "Questioni terminologiche"...

A queste vorrei aggiungere io una questione. Nel *Vademecum*, a pag. 95, quando si parla dei Salmi, si informa sulla loro numerazione, che è differente nella versione ebraica, in quella greca e nella Vulgata e nelle moderne traduzioni. La questione è stata ridotta lì. Ora, io trovo difficoltà, più che difficoltà fastidio, quando devo andare a cercare la citazione di un salmo e non so se è il 60 o il 61, l'82 o l'83... Non ci sarebbe modo di uniformare?... Sommesso appello di un *golem*!...

Riprendendo l'esame del volume, la fatica di erudizione e di insegnamento del *Vademecum* si sviluppa, naturalmente, nell'analizzare la parte materiale della Bibbia:

Quali i libri dell'Antico e del Nuovo Testamento, la loro divisione, la loro formazione, la lingua, i codici, i manoscritti... le versioni...

C'è, per esempio, il rapporto del testo sacro con le versioni nelle lingue antiche e moderne e si accenna alle difficoltà, certamente comuni a qualsiasi opera letteraria, ma qui in qualche modo accentuate per la Bibbia: «Chi traduca dall'ebraico biblico deve liberarsi da malintesi secondo cui l'*hebraica veritas* sia raggiungibile attraverso una traduzione-calco, *de verbo ad verbum*: il rispetto del fascino e del "colore" della forma originale deve venire a patti con una resa di contenuti che, per poter essere fatti parlare a una cultura diversa, andranno rivestiti di panni linguistici diversi» (pag. 127).

E qui, mi viene subito in mente la traduzione "letterale" in francese di Chouraqui, che a volte è di un incanto sorprendente:

Gen 1,3

"Elohim dit: Une lumière sera.

Et c'est une lumière.

Elohim voit la lumière: Quel bien!"

e a volte diventa astrusa, bizzarra (almeno per me):

Le Beatitudini:

Mt 5,3: "Beati i poveri in spirito..."

Chouraqui: "En marche, les humilés du souffle!"

Ad ogni modo, questa parte del *Vademecum* è, direi, quella più scolastica, quella preliminare, quella che offre l'A B C per una lettura della Bibbia e impegna la comprensione, l'intelligenza, la memoria...

Poi, però, segue una parte che prende più interiormente,

che affascina a volte, perché è la fatica di penetrare nel senso profondo della Scrittura, al di là della lettera, sotto la lettera, il grande lavoro che attorno a questa Sacra Scrittura è stato fatto nei secoli. Il che è poi immergersi dentro la cultura di cui viviamo, la nostra cultura ebraica e cristiana.

Ecco, allora, i grandi interpreti della Bibbia nella tradizione ebraica, in antico, nel Medio Evo, nell'età moderna, i loro metodi, i loro insegnamenti, le loro tecniche...

Ecco, i grandi interpreti della Bibbia nella tradizione cristiana: perfino Gesù, visto come interprete della Scrittura; san Paolo, visto non tanto come scrittore sacro, ma come inventore di una interpretazione fatta di scoperta di "tipi", di "figure", che nell'Antico Testamento anticipano l'evento cristiano.

E poi i Padri della Chiesa fino ai grandi studiosi protestanti, come Rudolf Bultmann con il suo metodo della *demitizzazione* o a quelli di fama attuale, come il discusso cattolico Drewermann, che insinua nelle pagine bibliche ed evangeliche i termini psicanalitici, quasi una interpretazione di consolazione borghese, come è stata un po' malignamente definita.

E poi magari, un'interpretazione politica, specialità dei teologi della Liberazione, o un'interpretazione femminile o femminista (diventata un po' di moda, forse di moda un po' retorica, anche negli ambiti più ortodossi della Chiesa cattolica, dopo che Giovanni Paolo II, nella enciclica *Mulieris dignitatem*, ha lanciato "il genio femminile" e ha posto la donna a custodia e a salvaguardia della "sensibilità umana" in questa nostra società, dura e indifferente, di progresso e di consumo), una interpretazione, quella femminile, che a ogni modo recupera posizioni paoline:

"Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, perché voi tutti siete uno in Gesù Cristo" (Gal. 3,28).

O posizioni agostiniane:

"Non disperate, uomini: Cristo si degnò di essere un uomo. Non disperate, donne: Cristo si degnò di nascere da una donna. Alla salvezza contribuiscono entrambi i sessi: sia ben accetto quello maschile, sia ben accetto quello femminile. Nella fede non c'è né uomo né donna". Ma c'è, nel *Vademecum*, una parte soprattutto che, almeno per me personalmente, attira di più: è il capitolo dedicato alla lettura ebraica della Scrittura.

Perché? Ma perché questo gran lavoro dell'interpretazione ebraica non è soltanto erudizione, spiegazione didascalica: è scuola di spiritualità, è indicazione di comportamento...

Letture, studio, meditazione, vita: tutto è fuso insieme. Il soffermarsi a spiegare bene questo aspetto è, direi, la pregevolezza (spirituale) del *Vademecum*: io vi scorgo come una specie di invito ad accostarsi alla Bibbia proprio in questo modo.

C'è la proposizione della lettura.

"E Mosè prese il libro del patto e lo lesse alle orecchie del popolo" (Es 24,7).

E c'è subito la risposta del popolo:

"Tutto ciò che il Signore ha parlato, lo eseguiranno e lo ascolteranno..."

E qui il *Vademecum* sottolinea questa successione di verbi: prima viene l'eseguire, il mettere in pratica la Legge, e poi l'ascolto, cioè la comprensione, lo studio.

Così, la parola del Sinai, viene "vicino a te, nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica" (Dt 30,14).

Non so chi ha detto che "le cose si capiscono di più facendole", eseguendole... l'azione che diventa comprensione, e che poi è anche un po' la via della mistica...

"Ma", si annota qui nel *Vademecum*, quasi a correggere bene l'impostazione del rapporto tra eseguire e comprendere, "lo studio sorregge la prassi e perciò l'interpretazione della Scrittura è condizione essenziale del vivere la Scrittura".

Infatti, che cosa si deve comprendere?

Se ho capito bene, è che la Scrittura ha una direzione più dall'alto al basso che viceversa. Non è tanto la direzione dell'adorazione al Signore del mondo, quanto la parola del Signore del mondo che si indirizza all'uomo, a un popolo, perché quell'uomo e quel popolo *eseguano* il suo precetto.

"Dio non dice di sé chi è, ma che cosa vuole; tutti gli attributi che di sé rivela sono modelli che l'uomo deve incarnare la misericordia, la fedeltà, la pazienza, ecc. Cercheremo invano nella Bibbia attributi metafisici di Dio... La Scrittura non ci dice nulla sulla natura di Dio, ma ci dice tutto sulla sua *misericordiosa Volontà*..." (pag. 170).

Ora, qui, io vorrei, da *golem*, aggiungere qualcosa.

"Volontà" è scritta con la lettera maiuscola. È la grande cosa: la Volontà di Dio.

Però vi si accompagna un aggettivo: "misericordiosa"...

Perché questo Dio dalla Volontà maiuscola non è uno che sta lassù con la sua barba, che comanda duro e indifferente, che dà il suo precetto senza tante spiegazioni...

È il Dio che porta fuori dalla schiavitù d'Egitto il suo popolo, gli dona un capo, fa un patto di amicizia con lui...

"I figli di Israele, gemendo sotto il peso della schiavitù, invocarono aiuto; il loro grido salì, dal fondo della schiavitù, fino al Signore. Il Signore ascoltò il loro gemito e si prese pensiero di loro: Ecco il grido dei figli di Israele è giunto a me e io ho visto l'oppressione con la quale sono oppressi" (Es 2,23-24,3,9).

È il Signore che ragiona con Abramo, abita con Lot, si sfida con Giacobbe, siede con Gedeone, affronta il lamento di Giobbe, chiama Mosè sul Sinai e sussurra nel vento a Elia...

E io, che vivo in una società che non vede più roveti ardenti e ha quasi più nessuno che si tolga i calzari al cospetto di "Colui che parlò e il mondo fu", io mi trovo davanti alle pagine della Scrittura e mi assale una nostalgia per questo Dio che potevi incontrare sotto una quercia o presso un roveto; al mattino ti faceva trovare la manna e le quaglie per terra e conduceva tutto il popolo nel deserto, nascosto dietro una nube...

E mi assale la nostalgia di questa familiarità non solo con il Dio di Abramo, ma anche con quel Gesù in cui credo, la cui figura mi balza alla mente dalla pagina del Vangelo, il Gesù dei pastori, dei pescatori, delle maddalene, delle samaritane, e vorrei anch'io toccarlo, dargli la mano, salutarlo al mattino quando esce a predicare, ascoltarlo seduto sull'erba mentre moltiplica i pani e i pesci, essere con lui sulla barca in mezzo al lago o camminare per le strade della Galilea, stare in pena sotto la croce con Maria e Giovanni e attenderlo fuori della tomba con la Maddalena...

E mi piace addentrarmi in quella che il *Vademecum* chiama *interpretazione mistica, francescana*, e aggiungerei *liturgica*, con tutte le immagini della poesia che ne scaturiscono e che rimandano a Dio, come un raggio riflesso, la tenerezza e la dolcezza che vengono da Dio stesso.

C'è l'arcana misteriosità del creato. Che cosa avviene nei cieli?

Giobbe (38,7) vede che

"fanno concerti gli astri del mattino".

Per i salmi:

"I cieli narrano la gloria di Dio" (Salmo 18,2),

"Tu, Signore, stendi il cielo come una tenda,

faì delle nubi il tuo carro,

cammini sulle ali del vento" (Salmo 103,2),

"E il Signore cavalcò un cherubino,

a volo sulle ali del vento" (Salmo 17,11).

Mi affascina questo cielo biblico pieno di ali invisibili, questo vento che scorre sopra la terra portando a volo angeli, cherubini e lo stesso Dio onnipotente...

Dentro la liturgia dell'Avvento, quando sta per arrivare il Signore, ecco il profeta Isaia che vede la terra danzare di

gioia, la sabbia del deserto trasformarsi in un giardino, la sterpaglia in una distesa fiorita:

"Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca" (Is 35,1).

Il Signore stesso è un fiore. Dice ancora Isaia (11,1):

"Un germoglio spunterà dal tronco di Davide, un virgulto germoglierà dalle sue radici".

E spiega l'antico responsorio liturgico:

"La radice ha prodotto un virgulto, e il virgulto un fiore. La Vergine Maria è il virgulto, e suo figlio è il fiore. E su questo fiore lo Spirito di Dio si è posato".

Sant'Agostino che sente il "profumo" di Dio:

"Tardi tū ho amato, o Bellezza tanto antica e tanto nuova... Tu hai mandato il tuo profumo e io l'ho odorato." (Conf. X,27).

E vede Cristo come un albero:

Il fiume delle cose temporali vuol trascinarci con sé. Ma lungo il fiume è nato, come un albero, il Signore nostro Gesù Cristo... Minacci di essere travolto? Aggrappati all'albero!" (Trat. II in Epistolas Joannis, 10).

Ecco, dalle pagine della Bibbia e dal loro fiorire in interpretazioni, in poesia, in liturgia, nasce questo senso di familiarità con Dio.

Certo, c'è un concetto biblico, usuale alla sapienza e alla letteratura cristiana. Il concetto è: Dio fa irruzione nella storia umana, è vicino agli uomini. C'è una solidarietà di Dio con la storia degli uomini. Si dice che la Bibbia è il racconto delle grandi opere di Dio, delle "Mirabilia Dei". La Bibbia, lo abbiamo già visto, non ci fa conoscere Dio nella sua essenza eterna, ma nella sua azione nel mondo.

E non solo il Dio dell'Antico Testamento, ma la manifestazione di Dio nel tempo nuovo mediante Cristo. Avviene, allora, come percezione, che c'è un avvicinamento personale. C'è, è vero, la solidarietà di Dio con la storia degli uomini, ma si aggiunge la trepidazione di Cristo per la mia storia personale.

Ma in tutta la Bibbia vedo specchiata la mia storia, la storia di ognuno, anche la più banale, la più quotidiana, la più materiale...

A voler guardare la Bibbia con occhio, se volete, poco spirituale, si scopre che in essa *si mangia* sempre molto e *si cammina* sempre molto.

Ricordate i pranzi imbanditi dagli antichi patriarchi? Abramo che, sotto la quercia, vede venire i tre angeli e li invita a tavola, con arrosti, burro, latte e focacce. Per non parlare dei pranzi di notte. Ricordate il giovane Tobio quando va a sposare Sara? La festa nuziale dura quattordici giorni, con grandi mangiate di carne; si ammazzano due buoi grassi e quattro montoni.

E poi, nella Bibbia, si cammina. Comincia a camminare Abramo, il padre dei patriarchi, partendo dalla sua patria per andare nella terra dove Dio lo chiama. Sulle orme del padre, cammina il figlio Isacco, nomade proprietario di greggi, e poi Giacobbe e suo figlio Giuseppe fino in Egitto. Cammina Mosè, con tutto il popolo, nel deserto, fino alla terra promessa. È un camminare fisico, ma anche simbolico: il muoversi dell'uomo verso Dio. Non per nulla è venuta fuori la frase: "Popolo di Dio in cammino". In questo senso la Bibbia non è soltanto la storia del popolo di Israele, ma anche la storia degli uomini e di ogni uomo. Con tutte le esigenze umane; materiali (condensate, se si vuole, nel mangiare) e spirituali (camminare dietro l'indicazione di Dio e in "Alleanza" con lui). Gesù metterà insieme queste due esigenze, quando nel "Padre nostro", ci esorterà a sentirci figli del Padre che è nei cieli e a chiedere il pane per sfamarci ogni giorno. Il Padre nostro condensato nella Grazia e nel pane.

Ma, se vuoi, scopri nella Bibbia non solo il cammino di un popolo, ma anche il *cammino della vita*, dall'alba dell'esistenza fino alla morte. Adamo non nasce bambino, ma un *bambino* importante si trova subito all'inizio della storia biblica. È Isacco, il figlio che nasce inaspettatamente dalla vecchia Sara, moglie di Abramo. È il "figlio

della promessa", cioè colui che, secondo la parola data da Dio, darà inizio al popolo alleato con il Signore.

C'è la storia di un *ragazzo*, Giuseppe, figlio di Giacobbe, una storia che ha l'andamento di una "fiaba": comincia male, con l'invidia e con le angherie dei fratelli maggiori e, dopo ancora qualche disavventura, finisce addirittura in un trionfo alla corte del re d'Egitto.

E un'altra "fiaba" vera è quella che conduce un *pastorello*, Davide, a diventare re d'Israele e poeta di salmi.

C'è l'avventura di un *giovane*, Tobio, figlio del buon Tobia, che va a sposarsi, guidato nel viaggio dall'arcangelo Raffaele.

Le vicende degli *adulti* sono rappresentate, naturalmente, in tutta la vasta gamma della vita: capi di popolo e legislatori, come Mosè; re e guerrieri, come Saul e Davide; pecorai che diventano profeti, come Amos; uomini nel dolore, come Giobbe; eroi e patrioti, come i fratelli Maccabei; un buon *vecchio* come Tobia, pietoso seppellitore di morti; e vecchi balordi, come i guardoni della casta Susanna.

E *donne* semplici o eccezionali, come Debora giudice in Israele; Ester, che difende il popolo presso il re persiano; e la dolce Ruth, spigolatrice nel campo del proprietario terriero Booz.

Ma non è soltanto alle figure dell'Antico Testamento che devo guardare per trovare questi riflessi dei vari aspetti della vita. Nel Vangelo, vedo Gesù dentro un'esistenza quotidiana. Scopro che ama, come ogni uomo, il focolare, la tavola, il pane, il vino, percorre strade polverose o bagnate dalla pioggia, siede sull'erba, viaggia su una barca, sta in mezzo a bambini che giocano, gode la pace del calar della sera...

E, infine, anch'egli, come ognuno sulla terra, si nutre delle nostre gioie e dei nostri dolori.

Nel Talmud, si trova questo piccolo racconto:

«Fu posta al profeta Elia questa domanda:

"Dove troverò il Messia?"

"Alle porte della città", rispose Elia.

"Come lo riconoscerò?"

"Siede tra i lebbrosi"».

Forse, dovrei scusarmi se mi lascio andare a considerazioni un po' sentimentali sulle pagine bibliche, proprio in questa sede dove si deve parlare di studio della Bibbia. Ma io, ve l'ho detto, non sono un maestro, non sono un esperto. Sono un *golem*...

Tra le tante cose non molto sensate che ho fatto nella vita, una è di aver scritto un racconto, una specie di romanzo sull'inizio della vita pubblica di Gesù che va da Giovanni al Giordano, passando per Betania da Lazzaro, Marta e Maria, e poi, dopo il digiuno, va a finire nel grande monastero degli Esseni, alto sul Mar Morto, dove incontra Giuda, ecc. ecc...

Io volevo intitolarlo: *C'è qui uno di Nazareth*. L'editore, le Edizioni Paoline, me ne impose uno un po' più macchinoso: *E Giuda disse: Gesù chi sei?*

Ebbene, durante una presentazione del libro, don Bruno Forte disse: "Quello che vi si vede dentro è un grande amore per Cristo". Direi che fu una bella consolazione, più di ogni altro elogio letterario... Ecco, io parlo ingenuamente, ma vorrei che questo amore fosse condiviso da tutti...

Un giorno, durante un dibattito alla *Civiltà Cattolica*, a Roma, chiesi al rabbino Toaff, del quale ho grande venerazione e col quale ho anche un po' di confidenza: "I cristiani, i cattolici, parlano del Dio di Abramo, pregano coi salmi, meditano sui profeti... Voi prendete mai in considerazione Gesù?"

"Oh, no!", mi rispose Toaff, quasi a respingere con meraviglia una simile ipotesi.

Mi venne in mente allora, e riprendo qui adesso, uno dei racconti ebraici sull'attesa del Messia (Da: Shlomo Skulski, *Bar Cochevè, leggende*, Roma, Fondazione per la gioventù ebraica, 1958):

«Un uomo stava arando il proprio campo. Improvvisamente la sua mucca muggì in un modo strano. Mai nessuno aveva udito una mucca muggire in un modo così tremendo, perché quel muggito sembrava un pianto di molte persone che non sapessero esprimere con parole il loro grande dolore.

Il contadino si spaventò molto e il suo cuore smise quasi di battere.

In quel momento passò di là un vecchio pastore arabo con il suo gregge: la barba bianca, lunga, gli copriva il petto, e una cintura di cuoio gli cingeva la veste bianca. Anch'egli udì il tremendo muggito della mucca e tutto il suo gregge si spaventò. Si fermò davanti al contadino e gli domandò:

"Chi sei?"

"Sono ebreo", rispose il contadino.

Il vecchio, allora, alzò la voce e disse piangendo: "Ebreo, ebreo, sciogli la tua mucca, getta via l'aratro e non arare più il tuo campo".

"E perché dovrei sciogliere la mucca e gettar via l'aratro? Perché non dovrei più arare il mio campo?"

Il vecchio lo guardò con aria triste e disse: "Il Tempio degli ebrei è stato distrutto".

L'ebreo si spaventò grandemente, la sua faccia divenne bianca come la cera e mormorò: "E tu, vecchio, come sai questa orribile notizia?"

"Dal muggito della tua mucca", rispose il pastore e si volse per andarsene.

L'ebreo si affrettò a sciogliere la mucca, rivoltò l'aratro e, con la testa fra le mani, sedette a terra e si mise a piangere. Ed ecco la mucca muggire una seconda volta. Di nuovo era un muggito strano come nessun uomo aveva mai udito prima; era una voce emozionata, piena di gioia, come un coro di vincitori che tornassero dalla guerra con molto bottino e non avessero parole per esprimere la loro allegrezza.

Il contadino balzò in piedi, stupito. Il vecchio arabo, che si era allontanato con il suo gregge corse con lui e tutti gli agnelli e i capretti saltavano di gioia.

Mentre si avvicinava il vecchio gridò: "Ebreo, ebreo, aggioga di nuovo la tua mucca, riprendi l'aratro e torna ad arare il tuo campo!"

"E come potrei arare il campo mentre la Casa del Signore viene distrutta?", domandò l'ebreo.

Ma il vecchio gli ripeté: "Torna ad arare il campo, poiché ancora porterai le decime e le offerte alla Casa del Signore, perché ecco il Signore la ricostruirà.

Perché è nato il Messia, il Salvatore di Israele".

"E da dove viene a te, buon vecchio, questa notizia?", domandò l'ebreo.

"Dal muggito della tua mucca", rispose l'arabo e si volse per andare.

Ma l'ebreo gli corse dietro e gli gridò: "E come si chiama?"

"Si chiama Menachem, il Consolatore", rispose il pastore senza fermarsi.

"E dove abita?", continuò a domandare l'ebreo, mentre correva dietro al vecchio e si meravigliava di non poterlo raggiungere.

"Vicino a Betlemme in Giudea", si udì la voce del pastore da lontano, lontano.

"Quando verrà il figlio di Davide?", gridava ancora l'ebreo.

Ma non sentì più alcuna risposta. Allora il contadino, meravigliato, alzò gli occhi e vide che il vecchio era sparito e il suo gregge non c'era più. Si guardò attorno ed ecco, in alto, vide una nuvola di porpora che sembrava un carro di fuoco con dei cavalli di fuoco che lo tiravano e che salivano sempre più su fino a scomparire.

L'ebreo cadde al suolo, perché adesso aveva capito chi era il vecchio venuto a dargli la notizia.

Poi decise di recarsi in Giudea e di trovare il bimbo che era nato il giorno in cui era stato distrutto il Tempio e

che il Signore aveva destinato a essere il Salvatore del popolo. Il contadino lasciò il campo e con i suoi risparmi comprò dei panni di lana e si mise a fare il venditore ambulante, vendendo vestitini per bambini.

Arrivò in Giudea e andò a girare tra le case dei pastori intorno a Betlemme, patria di Davide. Si fermava alle porte dei cortili e gridava: "Madre di Menachem, viene a comperare i vestitini per il tuo bambino!"

E tutte le donne venivano a lui e comperavano quello di cui avevano bisogno...

Ma la madre di Menachem non è ancora apparsa a comperare la merce dal venditore.

E chi va a Betlemme e gira per i villaggi e per i campi dei pastori ode ancora il grido del vecchio che dice: "Madre di Menachem, vieni a comperare i vestitini per il tuo bambino!"

Fin qui il racconto. E mi sento accomunato in questa storia, un po' dolce e un po' triste, di Menachem, il Messia, il Consolatore, che è già nato, a Betlemme, tra i pastori, che l'ebreo sta cercando con insistenza e amore, che io affermo di aver trovato, ma che di lui devo sempre ancora tanto scoprire...

Ma è ora di porre fine a queste mie divagazioni e ritornare, come conclusione, all'oggetto per cui siamo qui: questo manuale, questo *Vademecum*, preparato per chi vuole accostarsi alla Bibbia e approfondirne la conoscenza. Ho scherzato all'inizio sul brusco approccio dei curatori e presentatori di questo libro. Vorrei terminare, invece, con le raccomandazioni di uno dei grandi maestri della spiritualità cristiana.

In un piccolo libretto, dal nome delizioso, *La valle dei gigli*, di Tommaso da Kempis, trovo dei consigli "necessari alla intelligenza della sacra Scrittura", cioè come si debbano ascoltare i "Dottori" che fanno la fatica di spiegare e di istruirci.

Il famoso autore dell'*Imitazione di Cristo* commenta il versetto 130 del salmo 118:

"La spiegazione della tua parola
rischiara la mente,
rende intelligenti i semplici".

E dice:

"Cerca con umiltà quello che ignori e prega sommessamente i maestri (di spirito) che ti spieghino ciò che non intendi bene. Leggi pertanto con piacere le divine Scritture e considera attentamente le interpretazioni dei Dottori e cerca di intendere... Grande è il profitto che se ne trae e sempre vi è giovamento, ove ci sia lucida spiegazione di detti oscuri... Chi poi attende con diligenza alle letture sacre e si fa penetrare saviamente dal senso intimo delle parole, questi si pasce di ogni divino ammaestramento che ascolti o legga, come se fosse un favo di miele".

Ed è lasciandovi queste sagge e antiche raccomandazioni che io vi auguro che l'uso di questo *Vademecum* sia anche per voi come un "favo di miele" e il vostro assumere la Parola di Dio, prenderla, pensarla, meditarla, ruminarla, sia sempre, infine, come dice san Bernardo, una "*jocunda ruminatio psalmodum*", un piacevole, giocondo, ruminar salmi.

Domenico Del Rio

BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica, *Vademecum*. Per il lettore della Bibbia, Morcelliana, Brescia 1996, pp. 326, lire 35.000.

Il volume si può acquistare in qualsiasi libreria specializzata, oppure si può ordinarlo direttamente a **Biblia** inviando l'importo, senza ulteriori spese di spedizione, tramite ccp n. 15769508 intestato a **Biblia**, specificando sul retro la causale del versamento.